

la legge Ricci 2 76

P. GREGORIO GIOVANARDI

O. F. M.

**S. Antonio di Padova
a Rimini**

SAGGIO STORICO



Rimini - Stabilimento Tipografico Garattoni - 1931

*Atto' M. Lig. Comm.
Sen. Corrado Ricca
oppre l'a.*

P. GREGORIO GIOVANARDI

O. F. M.

Rimini, 1. 6. 31

**S. Antonio di Padova
a Rimini**

SAGGIO STORICO



Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica
e dell' Ordine

PREFAZIONE

Nell'occasione del VII Centenario Antoniano, stimo utile pubblicare in opuscolo il mio articolo intitolato: S. Antonio di Padova a Rimini, inserito nel fascicolo III, anno I - dicembre 1928 della Rivista Antoniana « Il Santo » edita dai Minori Conventuali di Padova, e riprodotto, con varianti e aggiunte, nella Rassegna del Comune di Rimini « Ariminum » anno IV, N. II - marzo-aprile 1931.

Confido che i Riminesi, fortunati custodi dei monumenti dei più insigni prodigi, operati dal Taumaturgo Padovano, e della cella da Lui abitata, vorranno accogliere benignamente questi cenni da me raccolti, a maggior gloria di Dio e onore del Santo di tutto il mondo.

Rimini, S. Bernardino, 8 Maggio 1931.

L' AUTORE



I

**Venuta di S. Antonio a Rimini — La
predica ai pesci — L' Oratorio al
porto.**

Non vi ha Santo di cui il nome sia più conosciuto in tutto il mondo, nè più diffuso il culto, di quello del Taumaturgo di Padova. Non vi è tempio sontuoso di città, o modesta chiesa di campagna, dove la sua statua, grande o piccola, non abbia il suo altare, la sua nicchia; e dove la sua figura giovanile nella sobria divisa francescana non apparisca sostenendo tra le braccia il Bambino Gesù, adorna di fiori e di lumi.

Il suo culto si può dire quindi universale.

Questo fiore olezzante di Paradiso non è figlio d'Italia, che tanto predilesse, bensì del Portogallo.



Egli vide la luce in Lisbona, capitale di quel regno, nel 1195 e, secondo una pia tradizione, il 15 agosto, festa dell'Assunta.

I suoi genitori furono nobili, e si crede fossero discendenti dei Buglioni. Ferdinando, che tale era il nome di battesimo del nostro Santo, a 15 anni entrò nell'Ordine dei Canonici Regolari, ma ben presto, al vedere la solenne traslazione dei protomartiri francescani del Marocco in Coimbra, sentì nascergli nel cuore la brama del martirio e la vocazione per l'Ordine Francescano. Vestito del saio minoritico, s'imbarcò per il Marocco, ma da una burrasca fu sospinto alle coste della Sicilia. Indi si recò, nel 1221, al Capitolo delle Stuoie ad Assisi, ove poté ammirare le virtù del serafico Poverello. Accettato nella Provincia francescana di Bologna dal P. Graziano Ministro Provinciale, fu destinato all'eremo di Montepaolo, situato su di un monte, ora in comune di Dovadola, circondario di Rocca S. Casciano, Provincia di Forlì.

In tal modo Antonio da Padova incominciava il suo apostolato nella Romagna; e precisamente a Forlì si rivelò la sua scienza straordinaria, allorchè, stretto dall'ubbidienza, improvvisò un sublime discorso in un'adunanza di ordinandi Domenicani e Francescani. (1) Dopo quella inaspettata rivelazione, fu dai Superiori destinato a Rimini,

a combattere la setta degli eretici, detti allora Patarini. Questi infestavano Rimini e diedero perfino il nome ad una via e ad un rione della città. Quella stretta via fu allargata nel 1920 e conserva tuttora l'antico nome di *Via Patara*.

Antonio da Padova venne a Rimini circa la fine del 1222 e, secondo alcuni scrittori, vi sarebbe rimasto per quasi tre anni, dimorando in una piccola cella presso l'antico ospizio dei Frati Minori, la quale, in seguito, venne inclusa nel grandioso convento francescano e nel 1651 fu trasportata nel Tempio Malatestiano presso la sagristia e dietro l'altare della B. Chiara da Rimini, dove si venera tuttora. (2)

Il Clementini, Silvio Grandi e altri storici riminesi dicono che quivi Antonio abbia insegnato teologia, come infatti è rappresentato in un antico dipinto all'esterno della cella; egli è raffigurato su una cattedra con un libro in una mano al cospetto di tre religiosi ascoltatori, attorno le quali pitture leggonsi le parole: *Verba quæ ego loquor vobis spiritus et vita sunt.* (3)

Se non tre anni, come racconta il Righetti e il Grandi, certamente il Santo rimase a Rimini vario tempo per confutare gli eretici e snidarli dalla città; come gli venne fatto, coll'aiuto divino. Fu a Rimini ove Antonio da Padova operò i maggiori prodigi che lo resero celebre per tutta

l'Italia, nobilitando in pari tempo la città che fu teatro di tali sublimi fatti. E furono sì clamorosi i miracoli quivi operati che, al dire del Clementini, S. Antonio invece di essere detto di Padova, *non forse disconuerebbe d'esser da Rimini detto.* (4)

* * *

Ognuno sa quali furono i portenti antoniani a Rimini: la predica ai pesci e l'adorazione della mula al SS. Sacramento. Il primo dei due miracoli fu fatto dal Santo allo scopo di dimostrare agli eretici la verità della sua predicazione e rendere accetta in mezzo ad essi la sua religiosa missione. Giacchè non era ancora conosciuto nè dai fedeli, nè dagli eretici, e tanto meno era circondato da quella grande fama di apostolo e di Taumaturgo che doveva acquistarsi in seguito. Perciò essendo venuto a Rimini circa la fine del 1222, (5) per comando del Ministro Provinciale e per divina disposizione, *cominciò a predicare, ma senza frutto, anzi con pericolo della vita, meditando i Patarini di ucciderlo. Perciò stette egli rinchiuso in cella alcun tempo, vivendo in grande penitenza ed orazione; infine decise di ricorrere ai miracoli. Infatti visto che niuno voleva ascoltare la sua parola mosse al mare all'imboccatura del fiume Marecchia, e fermatosi*

tra riva e riva alzò autorevole verso quelle acque la voce chiamando i pesci ad ascoltarlo. I quali ubbidienti si accostarono ad udirlo; e sparsasi di ciò la voce in città, accorse una grande moltitudine di popolo a vedere il prodigio e molti degli ascoltatori si convertirono. (6)

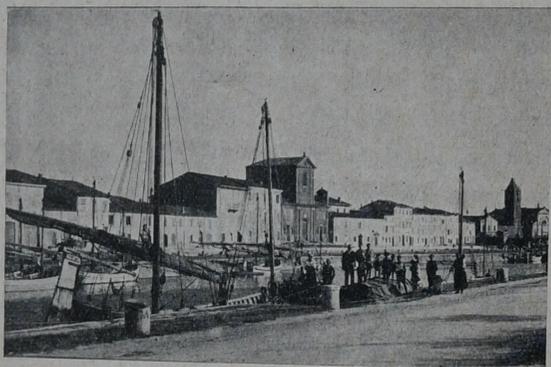
Questo fatto, uno dei più suggestivi e poetici che s'incontrano leggendo la vita del Santo di Padova, è pure uno dei più storicamente accertati. Infatti è raccontato, oltre che dai Fioretti, scritti circa la metà del '300, anche dagli *Actus B. Francisci et Sociorum ejus* (1270-80 incirca), (7) dai quali derivano i Fioretti; dalla *Leggenda Fiorentina* (1282-1292), (8) da Giovanni Rigauld, limosino, nella *Vita di S. Antonio da Padova* (1293-1303), (9) dall'autore anonimo del *Liber Miraculorum* (1350-1360) (10) la cui volgarizzazione quattrocentesca viene pubblicata dalla Direzione della Rivista « Il Santo » edita dai Minori Conventuali di Padova. (11)

Ad essi si può aggiungere il P. Bartolomeo da Pisa, *De Conformitate* (1399) (12) e gli altri agiografi e storici antoniani e francescani posteriori.

Fra questi si può annoverare anche il P. Francesco Malazappi nel suo manoscritto: *Croniche della Provincia di Bologna de' Frati Minori Osservanti di S. Francesco* scritte nel 1580, con-

servate nell' archivio dei Frati Minori del Convento di S. Antonio in Bologna, carte 308.

Tutti i sopraddetti scrittori, eccetto Giovanni Rigauld, ammettono il miracolo dei pesci come avvenuto a Rimini. Il Rigauld invece, scrivendo in Francia, lo disse accaduto nelle vicinanze di



Veduta del Porto con l'Oratorio di S. Antonio.

Padova, il che lo si deve intendere in largo senso e quindi attribuirlo a Rimini più che a Padova, essendo il mare da questa città assai distante, e non essendovi quivi alcuna tradizione nè monumento che lo attesti; anzi nella Basilica del Santo a Padova presso la sagrestia vi è un dipinto raffigurante il miracolo dei pesci con in alto la parola: *Rimeno* e la data del 1519.

D'altronde lo stesso Rigauld pare accenni a Rimini, abbinando il miracolo dei pesci con quello della mula, che lo dice accaduto poco dopo.

Nessun dubbio quindi che in questa città sia stato operato; oltre che dagli scrittori suddetti il fatto è attestato dagli storici riminesi, cioè il Clementini, (13) l' Adimari, (14) il Villani, (15) il Grandi, (16) il Tonini, (17) dal P. Biagio Bonaldi (Ariminensis), *Il Miracolo dei pesci sulla spiaggia di Rimini* (estratto del periodico « Il Santo dei Miracoli » Padova 1915), ecc., dalla costante tradizione e da un monumento. Infatti sul luogo del miracolo, al posto additato dalla tradizione e segnato da precedente memoria, fu edificata nel 1569 una cappelletta *in forma piramidale ad otto fazze* (18) la quale, essendo troppo vicina alle acque, fu demolita, e nel 1766, con disegno del riminese Domenico Bazzocchi Pomposi, fu innalzato, quivi non molto lungi, l'attuale Oratorio presso il Marecchia, sulla cui porta all' esterno si legge questa iscrizione in una lapide che era nell' antica cappelletta: *Divo Antonio Patavino clamante huc confluxerunt pisces — verbum Dei audituri — quo miraculo multi — prava hæresi desipientes — resipuerunt.*

Questo Oratorio, (nel cui interno vi era un bel quadro del pittore riminese *Angelo Sarzetti*, raffigurante il miracolo dei pesci) fu danneggiato dal

bombardamento austriaco del 18 giugno 1915 e dal terremoto del 1916. Fu restaurato esternamente nel 1919, per cura dell' Arciprete di S. Niccolò, D. Giovanni Campana, dal quale dipende l' Oratorio. In seguito, essendo sorta una Com-



Oratorio di S. Antonio al Porto.

missione, composta del Prof. Marco Magnani, Presidente, del Sig. Secondo Vascellari, Cassiere e del Rag. D. Luigi Del Monte, Segretario, per impulso di quel Comitato l' Oratorio fu di nuovo restaurato, venendo rifatto il tetto con solidissima intelaiatura.

Furono ricostruiti i cornicioni, secondo lo stile

dell' epoca, intonacato il soffitto, rinnovate le finestre, riparate e decorate le pareti, sotto la Direzione dell' Architetto Gaspare Rastelli, che prestò gratuitamente la sua opera.

Inoltre venne eretto un altare con ancona, eseguito su disegno del Prof. Campanini, della Scuola Industriale di Rimini. Fra le generose offerte per tale lavoro, va segnalata quella del Generale Odella di Rimini che elargì 8000 lire, a ricordo del suo figlio Giuseppe, Tenente del Genio, morto a Tripoli il 4 luglio 1928.

Nell' ovale del soffitto si ammira il dipinto a tempera raffigurante la *Gloria di S. Antonio*, eseguito dal pittore Gino Ravaioli di Rimini.

Per cura del Parroco si stanno effettuando gli ultimi restauri, l' inaugurazione dei quali avverrà il 31 maggio del corr. anno, con programma di vari festeggiamenti, culminanti in una solenne processione in mare su barche e motovelieri.

II

Il miracolo della mula — Il Tempietto in Piazza Giulio Cesare — La Cella del Santo nel Tempio Malatestiano.

L' altro stupendo prodigio operato da S. Antonio a Rimini, è il cosiddetto miracolo della

mula che, invece di mangiare la biada postale davanti, s'inginocchiò per adorare il SS. Sacramento portato dal Santo. Esso fu provocato dall'eresiarca Bonvillo, capo della setta Patarina. Il fatto avvenne nella piazza maggiore di Rimini, come si ha per tradizione antica e raccontano gli storici riminesi e vari biografi.

Il suddetto eresiarca abitava in una casa antica già dei Parcitadi, poi acquistata da Guido Ricciardelli nel 1353, ⁽¹⁹⁾ passata al suo figlio Pietro nel 1370; indi alla famiglia Fiamma, e nel sec. XVII, ad Ascanio Modesti.

Nel cortile di quella casa vi era un pozzo con artistica vera di marmo, esistente, conforme attesta la tradizione, al tempo di S. Antonio. Nella trasformazione di quel palazzo, il pozzo fu chiuso e gli ornamenti di marmo furono venduti a forestieri, circa 80 anni or sono, al dire del Sig. Emilio Renzetti, che vi dimorò da bambino.

L'edificio ora è di proprietà della Sig.ra Maria Delia Carosio, sposa del Sig. Giovanni Dell'Amore, che l'acquistò nel 1910.

In questa casa nacque S. E. l'Avvocato Aldo Oviglio.

Di fronte ad essa successe il miracolo, sul luogo del quale, come vedremo, sorse l'attuale Oratorio. Mi piace narrare in succinto il fatto, come ci fu tramandato dalla tradizione e dagli

storici riminesi, anteriori al '700, e come trovasi nella *Vita del Cristiano* di D. Silvio Grandi. Questi, dopo di aver raccontata la sfida lanciata dall'eresiarca ad Antonio di Padova e da questi accettata, prosegue:

« Un giorno adunque il nostro Santo, dopo aver celebrata la Santa Messa, raunata una solenne processione portò sul Foro pubblico il SS. Sacramento della Eucaristia, ed auvicinatosi all'antica Colonna di Cesare, volendo persuadere a quel contumace la verità di ciò che aueua fin allora predicato, ordinò che se gli conducesse auanti un Giumento dello stesso Bonuille tenuto a bella posta più giorni digiuno. Giunto questo alla di lui presenza, gli presentò il suo solito cibo ed assieme il pane Eucaristico: ed oh portento sourano! quel Bruto irragioneuole benchè fosse solleticato dalla fame, pure lasciato il cibo si pose ad adorare ginocchioni l'Ostia Sacrosanta, riconoscendo così in essa il Facitore di tutte le Creature. Non potè contenersi questa Patria dal non esaltare con alte voci di giubilo le glorie della Fede, e gli alti meriti di S. Antonio. Ognuno conobbe, che Dio era con lui, perchè per suo mezzo Iddio operaua cose, che a nessun Santo occorsero; e che in esso si verificauano le promesse fatte dal Verbo incarnato a profitto di chi ha fiducia nel Signore. » ⁽²⁰⁾

Il fatto, più o meno ampliato, è raccontato da Giovanni Rigauld, il più antico biografo che ne faccia cenno; e dopo di lui fu narrato dal *Liber Miraculorum*, dalla *Leggenda Benignitas* (1316 circa), ⁽²¹⁾ da F. Paolino da Venezia, (codice Vaticano 1960, scritto alla fine del '200 o al principio del '300), ⁽²²⁾ da F. Bartolomeo da Pisa, ⁽²³⁾ da F. Mariano da Firenze, *Libro della vita de Sancti Frati Minori*, ⁽²⁴⁾ da Siccò Polentone (sec. XV), ⁽²⁵⁾ da F. Marco da Lisbona nelle sue *Croniche* (1550-1561), ⁽²⁶⁾ e da altri successivi.

Di questi autori, solo Bartolomeo da Pisa, il citato volgarizzatore del *Liber Miraculorum* ⁽²⁷⁾ e Marco da Lisbona ammettono il fatto come avvenuto a Rimini, degli altri, chi lo dice accaduto a Tolosa, chi a Bourges in Francia. Dell'opinione dei primi sono gli storici riminesi: il Clementini, ⁽²⁸⁾ l'Adimari, ⁽²⁹⁾ il Villani, ⁽³⁰⁾ il Belmonti, ⁽³¹⁾ e il Grandi; ⁽³²⁾ inoltre il Padovano P. Azzoguidi Min. Con., ⁽³³⁾ l'Azevedo, ⁽³⁴⁾ il P. Sparacio, ⁽³⁵⁾ ed altri; infine il P. Dal-Gal, ⁽³⁶⁾ e il P. Vittorino Facchinetti, ⁽³⁷⁾ ammettono che possa esser accaduto due volte; a Rimini e a Bourges. Quest'ultimo esclude Tolosa, ove non esistono nè tradizione nè monumenti, cose invece che si trovano a Rimini.

Qui infatti esiste antica tradizione, la quale

addita ancora un tronco dugentesco di colonna, sopra la quale si dice il Santo avesse predicato; quel tronco ora è conservato sotto l'altare dell'attuale Oratorio ottagonale.

Prima di descrivere le vicende di questo Oratorio, piacemi notare un altro prodigio operato dal Santo nella casa di Bonvillo. Questi istigato forse dai suoi partigiani, invitò il Santo a mensa in casa sua, coll'idea di avvelenarlo. « Accettò « il Santo l'invito, ed assentatosi alla mensa, do- « po alcuni cibi gli fu presentato il veleno entro « di un bicchiere di vino; egli allora intrepido lo « prese e segnatolo colla Croce, se lo ingoiò senza « riceverne un minimo male, anzi col dar segni « di essergli al sommo riuscito di gusto... ». ⁽³⁸⁾

Il Righini aggiunge anche che dalle finestre di quella casa il Santo gettasse nella piazza un bicchiere, il quale invece d'infrangersi... ruppe il sasso sul quale era caduto!

La tradizione di quel fatto è viva anche ai nostri giorni. Da quelle finestre, donde si scorge tutta la piazza, il Taumaturgo varie volte *predicò la parola di Dio ad infinito popolo accorso ad udirlo.* ⁽³⁹⁾

A ricordo del miracolo della mula restava, come si è detto, quel tronco di colonna sul quale,

a somiglianza di Giulio Cesare, il Santo aveva predicato al popolo. Sopra di esso fu fabbricato un tempietto, a perpetua memoria e a monumento di sì strepitoso prodigio.

L'epoca dell'erezione è incerta: chi l'ammette al 1417, come il Villani, ⁽⁴⁰⁾ il Belmonti ⁽⁴¹⁾ e Luigi Tonini, ⁽⁴²⁾ chi la protrae di un secolo, conforme racconta Carlo Tonini, ⁽⁴³⁾ Se si volesse prestar fede ad una nota manoscritta della copia Gambalunghiana del Clementini, ⁽⁴⁴⁾ si dovrebbe anteporla al 1370, anno in cui Pietro di Guido Ricciardelli andò in possesso della casa già abitata dall'eresiarca Bonvillo. Questa nota dice: « *Piero figliuolo di Guido, che fu di Ricciardello di Rinaldo, di Belmonte Sig. delle Caminate, fabbricò la Cappella di S. Antonio in Piazza l'anno 1370, il quale (Piero) fu fratello di Ugolino creato per il suo gran valore conte stabile di S. Chiesa nel 1359.* »

Può darsi quindi che quella primitiva cappella rovinasse e fosse riedificata nel 1417 o nel 1518, per cura di un altro Pietro Ricciardelli, come è attestato da documenti dell'archivio dei Conventuali nella Gambalunghiana. ⁽⁴⁵⁾

L'attuale tempietto, edificato in forma ottagonale, contorniato da colonne e rivestito di marmo, subì vari restauri: nel 1569, per esortazione del P.

Francesco da Fognano, Cappuccino, ⁽⁴⁶⁾ e dopo il terremoto del 1672, per cura del Card. Rospigliosi; nel 1710 fu rivestito di marmi all'esterno.

Nel giugno 1930, per cura dei Padri Minimi, fu sostituito l'altare vecchio con un mar-



Il Tempietto bramantesco di Sant'Antonio in Piazza Giulio Cesare.

moreo, disegnato dal pittore Gino Ravaioli, e fu rinnovato il pavimento con piccole lastre pure in marmo.

Nell'interno, attorno all'altare, vi sono due quadri di Marco Capizucchi, dipinti nel 1805, raffiguranti i due principali miracoli dei pesci e della mula operati da S. Antonio a Rimini.

Mons. Giacomo Villani ⁽⁴⁷⁾ dice che intorno al tempietto fu scritto: *D. Antonio olim heic concionante de Eucaristiae Sacramento non pauci ad Christi fidem deducti*. Di quella iscrizione ora non resta memoria, essendo perita nel terremoto del 1672.

I miracoli dei pesci e della mula, secondo alcuni storici riminesi, sarebbero stati dipinti da Giotto in S. Francesco nel 1310, per ordine di Malatesta Seniore; furono rovinati nel restauro fatto da Sigismondo Malatesta.

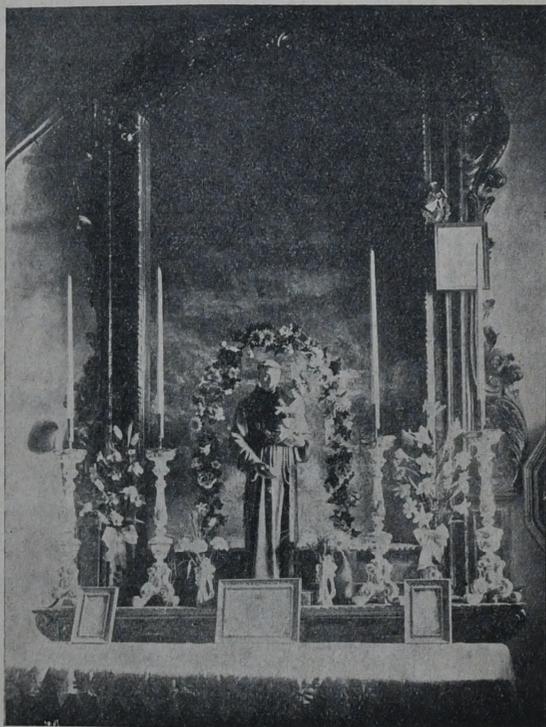
Il tempietto, in origine, fu officiato dai Minori Conventuali; nel 1574 vi si diceva una messa quotidiana, e nel 1614 questa veniva celebrata dai Frati Minori del convento di S. Bernardino, per l'elemosina di *uno scudo al mese*, come trovasi notato nelle memorie d'archivio.

La custodia del tempietto era affidata ad una compagnia di *Linaroli*, costituitasi nel 1569, la quale era soggetta ai Conventuali; nel 1615 si sottomise ai Minimi, stabilitisi a Rimini in quel tempo, cedendo loro l'officiatura. Questi la tennero fino alla soppressione napoleonica, e dal 1821 al 1867. Da questa epoca, la custodia del tempietto, dichiarato in seguito monumento nazionale, fu tenuta dal Municipio e, per esso, dal Sig. Luigi Torretti il quale la cedette ai Minimi dopo il loro ritorno, che avvenne il 7 giugno 1900.

Oltre i due mentovati monumenti, Rimini possiede ancora, come si è detto, la cella abitata da S. Antonio quando vi dimorò.

In origine era situata presso una cappella, denominata poi di S. Antonio Abbate indi di S. Croce e poi del Riscatto, nell'ambito del convento dei Francescani. Sul principio del '600 fu trasferita nel convento e il 15 maggio 1651 trasportata dietro l'attuale cappella della B. Chiara da Rimini nella Chiesa di S. Francesco, ora Tempio Malatestiano. I muri della celletta sono i medesimi, eccetto il pavimento e, secondo alcuni, anche il soffitto; sono conservati alcuni mattoni del primitivo pavimento, e si vede ancora un piccolo buco d'onde il Santo riceveva lume e vitto, conforme leggesi in due tavolette secentesche. All'altare si venera un antico affresco di Crocifisso davanti al quale S. Antonio avrebbe di sovente pregato, e, secondo la tradizione, quello gli avrebbe parlato. ⁽⁴⁸⁾ All'esterno della cella sono alcuni dipinti assai rovinati; vi è rappresentato S. Antonio in mezzo ad alcuni frati in atto d'insegnare. Attorno alla parete vi sono distici scritti in lettere gotiche, difficilmente decifrabili, perchè in parte rovinati: si scorgono pure decorazioni trecentesche e, a sinistra della pittura rappresentante S. Antonio, si

vede una rosa malatestiana abbastanza conservata.
Il muro dove è affrescato il Crocifisso sopravanza



Cella di Sant'Antonio nel Tempio Malatestiano.

di circa un mezzo metro l'attuale soffitto, segno che questo è stato abbassato un poco per poter assicurare le altre pareti ad un altro muro che le

sostiene. All'esterno di quella parte di muro vi sono dipinte parole in lettere gotiche, simili alle altre. Nel 1917 l'interno subì qualche trasformazione venendo allargata la finestra, ora nuovamente ristretta.

III

La devozione dei Riminesi a S. Antonio.

- È eletto loro Protettore - L'Accademia degli Adagiati a lui dedicata.
- La fiera di S. Antonio al porto.
- Le feste e processioni in suo onore.

Dopo gli strepitosi prodigi operati a Rimini dal Taumaturgo di Padova, non è meraviglia se questa città sia sempre stata devota del Santo. Già si è detto che, a custodia dei tempietti al porto e in piazza, sorsero compagnie in suo nome. Queste ottennero, nel 1599, dal patrio Consiglio che il Santo di Padova fosse annoverato fra i Protettori della città. A lui fu dedicata la Chiesa dei Teatini eretta nel 1613, e, alcuni vogliono, anche quella dei Minimi costruita nel 1615, quantunque vari documenti la nominano Chiesa di S. Francesco di Paola.

Certamente al dir del Clementini e dell'Adimari, ⁽⁴⁹⁾ al loro tempo, cioè circa il 1611, la

Comunità di Rimini aveva in animo di fare erigere nella piazza grande un sontuoso tempio a S. Antonio, che doveva sorgere nel luogo ove poi fu eretta l'attuale torre dell'orologio; ma per vari motivi il progetto non fu effettuato.

L'Accademia degli *Adagiati*, sorta circa il 1627, alla quale appartennero i principali letterati italiani di quel tempo, scelse per protettore S. Antonio, e ne solennizzava ogni anno la festa.

Inoltre nel 1671 fu istituita al Porto una Fiera detta di S. Antonio, la quale, concessa alla città da Clemente X con le più larghe franchigie, durava otto giorni. Simile fiera fu già stabilita nell'adunanza del Consiglio Comunale del 3 agosto 1652.

* * *

La festa di S. Antonio anticamente si celebrava con solennità dai Francescani. Prima del 1600 essi, con la Compagnia di S. Antonio, il 12 Giugno di ogni anno, erano soliti andar processionalmente al Porto a visitare il luogo ove avvenne il miracolo dei pesci: nel 1600 poi Mons. Giulio Cesare Salicini, Vescovo di Rimini, comandò che d'allora innanzi a detta processione partecipassero il Clero secolare e regolare e tutte le confraternite laicali. Oltre l'Oratorio del Porto,

si visitava anche quello della Piazza grande ove avvenne il miracolo della mula. ⁽⁵⁰⁾

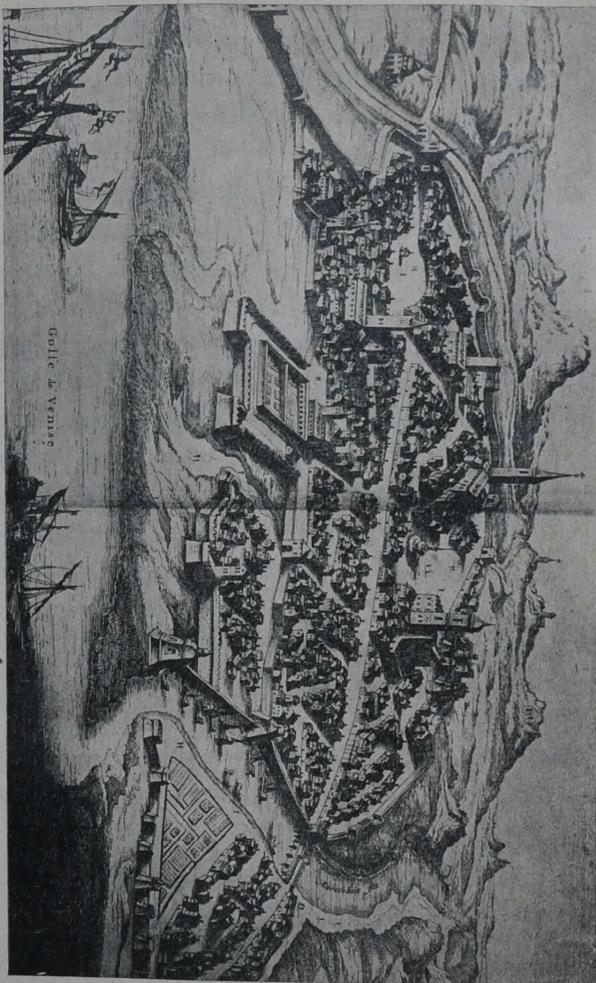
Il P. Francesco Antonio Righini, Minore Conventuale, riferisce che nella Festa di S. Antonio, 13 Giugno, il Capitolo del Duomo con grande seguito di Religiosi e di popolo andava alla visita della cella del Santo, situata allora entro il convento; tale uso durò fino al 1650 incirca. In seguito, per la traslazione della cella entro la chiesa di S. Francesco, tale processione venne soppressa; invece nel 1686 i Conventuali istituirono la processione per le vie della città con la statua del Santo. ⁽⁵¹⁾

Anche i Frati Minori Osservanti, stabilitisi in Rimini circa il 1462 alla dipendenza di quelli delle Grazie, nella loro Chiesa di S. Bernardino (eretta nel 1485, rinnovata nel 1759 su disegno del Buonamici) celebrarono *ab antiquo* la festa di S. Antonio. Dal 1906 in poi, ogni anno, viene preceduta da novena predicata; con processione per le vie della parrocchia di S. Agnese negli anni 1906, 1907, 1908, 1925, 1926.

Essa si solennizza pure nella Chiesa di S. Niccolò, con processione all'Oratorio del porto; nella Chiesa dei Minimi e nella Cattedrale, già Chiesa di S. Francesco.

Anche nelle altre chiese della città e in tutte quelle della Diocesi è grande tuttora la devozione al Santo dei miracoli, onde i Riminesi odierni

Pianta di Rimini incisa da Pier Mortier di Amsterdam circa la metà del '700, desunta da una pianta del '500.



non sono degeneri dai loro antenati. Ed a ragione: giacchè, oltre i suddetti miracoli operati a Rimini da S. Antonio, il maggiore è, conforme scrive il Clementini, « secondo la tradizione, e l'effetto « veduto, et osseruato,... la grazia che riportò « (egli) dall' Onnipotente Dio, che Riminese al- « cuno giammai non fosse per l'auenire d'He- « resia macchiato (segnalato dono) come per bontà « Divina è seguito; che se bene risorsero col « tempo alcune poche Heresie nella Città tra « forestieri, non però s'infettarono mai i Rimi- « nesi; onde con tutto, che questo Santo per « esser morto d'anni trentasei nella città di Pa- « doua, da essa venga chiamato, non forse di- « sconuerebbe d'esser da Rimino detto. » (52)

Questa asserzione del Clementini può veramente considerarsi avverata anche ai nostri tempi, e tutti i Riminesi possono esserne testimoni.

Termino questi brevi cenni, augurandomi che i lettori, nell'apprendere le meraviglie operate in Rimini da Dio per i meriti del suo Servo, Antonio, accrescano sempre più la devozione al medesimo e tengano in grande venerazione i gloriosi monumenti dei suoi prodigi.

NOTE

(1) Cfr. nel "Momento", settimanale cattolico di Forlì, l'articolo di Don Romeo Bagattoni dell' 8 novembre 1924: *Il luogo dove S. Antonio di Padova predicò per la prima volta a Forlì*. Vedi anche l'articolo di Mons. A. Frassinetti, *S. Antonio a Forlì* nella Rivista "Il Santo", anno I, fasc. II - settembre 1928, p. 93-94.

(2) Cfr. P. Aless. Righetti, *Cronaca del 1532* edita da P. Gregorio Giovanardi negli *Studi Francescani*. Arezzo n. 1. Giugno-Luglio 1915 p. 35. - D. Silvio Grandi, *Vita di S. Antonio di Padova* (Venezia 1705) p. 77 e *La Vita del Cristiano* ecc. (Arimino, Ferraris 1702) p. I, pag. 37 in appendice. La venuta di S. Antonio a Rimini circa il 1222 è confermata nello studio di D. G. Benvenuti, *Cronologia della Vita di S. Antonio*, nella Rivista "Il Santo", anno III, fasc. III - Dicembre 1930, p. 215-16.

(3) Cesare Clementini, *Raccolto Istorico della fondazione di Rimini* ecc. (in Rimini per il Simbeni 1617) p. I, pag. 433. - D. Silvio Grandi, *Vita del Cristiano*, p. 37-38, in appendice.

(4) C. Clementini, *ivi*.

(5) P. Vittorino Facchinetti, *Antonio di Padova. Il Santo, L'Apostolo, Il Taumaturgo*. Opera illust. da 414 incis. in 8^o grande di pag. 579. (Milano, Casa Edit. S. Lega Eucaristica, 1925) pagine 420-421. - P. F. Benoffi, *Vita di S. Antonio*, Ms. Oliveriano di Pesaro 1680. Vedi anche la *Leggenda Prima*, attribuita al P. Tomaso da Pavia che la scrisse circa il 1232, volgarizzata da F. C. nella Rivista "Frate Francesco", diretta dal P. V. Facchinetti, fascicolo Marzo-Aprile 1929, p. 111. - P. Benvenuto Bughetti, *I Fioretti di S. Francesco*, Firenze, Adriano Salani, 1925 p. 141 in nota.

(6) Benoffi, *ivi*, capitolo XII.

(7) Editi dal Sabatier a Parigi nel 1902.

(8) Codice della Bibl. Mediceo-Laurenziana di Firenze, ms. 9 Plut. XXXV.

(9) Pubblicata in latino colla versione francese dal P. Ferdinando D' Araules (Bordeaux-Brive 1899) e tradotta in italiano dal P. Teofilo da Soci (Quaracchi, tip. Coll. S. Bonaventura, 1902).

(10) Editi negli *Analecta Franciscana*, Vol. III, p. 122-23. (Quaracchi, Tip. Coll. S. Bonaventura, 1897).

(11) Vedi il fascicolo I, anno I - 13 giugno 1928, p. 61-65, ove è riportato il racconto del miracolo dei pesci e vi è una parte di nitida pianta di Rimini, incisa nel 1616, riprodotte il porto e il luogo della antica cappella costruita nel 1569.

(12) Edita nuovamente negli *Analecta Franciscana*, Vol. IV e V (Quaracchi 1906, 1912) Vol. IV p. 265-66.

(13) *Ivi*, p. 429-30.

(14) *Sito Riminese* (Brescia, tip. Bozzoli 1616) libro I, pagine 126, 128.

(15) Giacomo Villani, *Insigne miraculum de Sacrosancta Eucharistia cognita ab asina concionante Divo Antonio Ulisstonensi* ecc. (Arimini 1667. p. 12 e nel ms. Gambalunghiano *De Vetusta Arimini Urbe et eius Episcopis*, vol. II, c. 105 ss. Sul miracolo dei pesci scrisse un'Ode Lodovico Tingoli, pubblicata nella *Vita di S. Antonio da Padova descritta da Luca Assarino* (Genova, Carlenzani, 1646).

(16) Silvio Grandi, *Vita del Cristiano*, ecc. p. I, pag. 38-39 e nella *Vita di S. Antonio*, p. 80-81.

(17) Luigi Tonini, *Storia di Rimini*, Vol. III, (Rimini, 1862, Tip. Malvolti et Ercolani) p. 345-48.

(18) Cfr. Codice *Castelli e Torfanini, Visite a Rimini dal 1572 al 1585*, p. 400, (ms. nella Curia Vesc. di Rimini). La cappelletta (costruita per esortazione del P. Francesco da Fognano. Cappuccino, come si vedrà in seguito) fu eretta sopra un antichissimo scoglietto, artificiosamente di minuta scaglia e calce formata come racconta il citato Cesare Clementini (*Trattato dei luogbi pii* ecc. Rimini Tip. Simbeni 1617, p. 16). Al suo tempo (cioè circa il 1617) era già stata ingrandita e trasformata in *Chiesetta e posta in cima d'essa una lanterna per guida de' Naviganti e sicurezza nell'oscurità della notte e nella tempesta del mare, che poco meno, che la circonda*. (Clementini, *Raccolto Istorico* ecc. Vol. I, p. 340). La chiesetta era officiata quotidianamente dai Padri Celestini della Chiesa di S. Niccolò, come racconta l'Adimari, *Sito Riminese*, libro I, p. 126.

(19) Di tal compra esiste tuttora una pergamena originale rogata il 23 dic. 1353 da Rinaldo Ghetti da Verucchio È nell'Archivio Storico Comunale. « Pergamene del Fondo Tonini », Busta

N, 3 nella Gambalunghiana. All'esterno della pergamena è scritto: « Compra della casa in piazza che è incontra a S. Antonio da Padua » e aggiunto da altra mano « che fece Pietro Ricciardelli delle Caminate. » Queste ultime parole si devono riferire alla cappella di S. Antonio.

(20) Ivi, p. 40-41.

(21) Fu conosciuta dal Surio: ne pubblicò frammenti il De Kerval. Così attesta il P. Facchinetti, l. c. p. XXIII-XXV.

(22) La Leggenda è inserita nella sua *Historia de origine mundi*; fu pubblicata dal P. Edoardo D'Alençon, Cappuccino, *Spicilegium franciscanum* (Romæ, 1902).

(23) Luogo cit. vol. IV p. 266.

(24) Ms. cart. della Bibliot. Nazionale di Firenze, *Magliabecch. XXXVIII*, col. 99.

(25) Pubblicata dal P. Azzoguidi, *Sermones in Psalmos* ecc. (Bononiæ, Tipis Laeli a Vulpe, 1747) vol. I, p. XXIX.

(26) Traduzione dallo spagnolo in italiano di F. Orazio Diola (Parma, Viotti, 1581).

(27) Vedi il fasc. III anno I de *Il Santo* a p. 217-18.

(28) *Raccolto Istorico*, p. I, pp. 431-32.

(29) *Sito Riminese*, lib. I, p. 126.

(30) *Insigne miraculum* ecc. pp. 13-15.

(31) *Genealogia dei Belmonti o Ricciardelli* ecc. (Rimini, Tip. Simbeni, 1671) p. 217.

(32) Ivi.

(33) Ivi.

(34) P. Emmanuele de Azevedo, *Vita di S. Antonio di Padova Taumaturgo Portoghese* (Venezia, 1818) pag. 330.

(35) P. D. Sparacio, Min. Conv. *S. Antonio di Padova*, Padova, Messaggero di S. Antonio, 1925, vol. II, p. 46.

(36) P. Nicolò Dal-Gal, *S. Antonio da Padova - Taumaturgo Francescano*. (Quaracchi 1907) p. 93.

(37) Ivi, pp. 433-34.

(38) D. Silvio Grandi, *Vita del Cristiano*, p. I, pp. 42-43 in appendice. - Vedi anche M. Giacomo Villani, *De Vetusta* ecc. c. 105, e nell' *Insigne miraculum*, pp. 26-27. Il quale cita Pietro. Natale vescovo Aquilino che viveva circa il 1450 nella *Vita Sanctorum* c. 20. La citazione del Villani, però, è un po' imprecisa, giacchè Pietro de' Natali, agiografo, fu vescovo di Aquileia (città

che era presso la foce del Piave ora distrutta) dal 1370 al 1400, anno della sua morte. Scrisse *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*. Fu stampato da Nicolò di Francofort nel 1516. In questa edizione a c. 207-208 vi è il compendio della Vita di S. Antonio, ma non si fa cenno del veleno. Il Villani cita l'ultima edizione.

(39) Cfr. P. Francesc' Antonio Righini, Min. Conv. *Memorie storiche della Prov. di Bologna dell'Ordine dei Minori Conventuali* ecc. Ms. Gambalunghiano, vol. XII cap. VI c. 245.

(40) *Insigne miraculum* ecc. p. 15.

(41) *Genealogia* ecc. p. 217.

(42) *Storia di Rimini*, vol. III, p. 350.

(43) *Storia di Rimini*, vol. VI, p. II, pag. 578-79.

(44) *Raccolto Istorico*, p. I pag. 433, segnatura B. Q. 513.

(45) Cfr. P. Gregorio Giovanardi *Cronaca del P. Alessandro* ecc. l. c. p. 37. Ivi sono trascritti quei documenti. - Vedi anche il citato P. Righini l. c. vol. XII, c. 281.

(46) Cfr. *Annales Minorum... ab anno 1572 usque ad annum 1584 continuati a P. F. Stanislas Melchiorri de Cerreto*. - tomus XXI an. 1579, p. 230, n. 143. (Anconae, tip. Josephi Aureli, 1844). L'autore (citando il *De Aremberg* p. 241), dopo di aver brevemente parlato delle virtù e dei prodigi di questo religioso, soggiunge: *Arimini, ubi Senatui auctor fuit edendi leges contra luxum muliebrem, restaurari curavit vetus oratorium erectum olim in memoriam procumbentis jumenti ante SS. Eucaristiam, aliudque novum poni fecit ad maris litus, ubi S. Antonius verba habuit ad pisces...* - Vedi anche *Annales Minorum Capucinatorum*, auctore P. Zacaria Boverio. (Lugduni, Claudii Landry, 1632, vol. I, p. 843).

(47) *Insigne miraculum*, ecc. p. 15.

(48) Cfr. P. Franc. Ant. Righini, l. c. vol. XII, cap. VI, articolo IV, c. 244 e vol. XIV, p. 177. - Il Sen. Corrado Ricci, *Il Tempio Malatestiano* (Milano, Casa Edit. d'Arte Bestetti e Tumminelli, 1925, pp. 234-36) mette in dubbio l'antichità del soffitto e dell'affresco raffigurante il Crocifisso e li crede posteriori all'epoca di S. Antonio. Altri invece sostengono la loro autenticità ed ammettono che l'affresco sia stato restaurato e quindi un po' rimoderato. Dell'opinione del Righini è anche il P. Flaminio da Parma, *Memorie Istoriche dell'Osservante e Riformata Provincia di Bo-*

logna. Parma Tip. Eredi Monti 1760, vol. II, p. 439. Il Ricci nella pag. 247 nella nota 145 riporta la descrizione della traslazione della cella scritta da Pellegrino Sarzetti, testimonio oculare, desunta dall'originale nel ms. Gambalunghiano *Miscellanea Ariminensis* c. 68. Ivi il Sarzetti disegna a penna il modo col quale i muri furono trasportati nella Chiesa di S. Francesco. Di questa traslazione ne fu fatto rogito per il notaio Gio. Antonio Mancini, il cui originale era nell'archivio Vescovile ora smarrito.

(49) Luoghi citati.

(50) Pedroni, *Diarii* ms. Gambal. n. 54 vol. V), p. 3. - D. Cesare Franciosi, *Memorie di diverse cose e tempi dal 1544 al 1638*, ms. di proprietà del Cav. Carlo Piancastelli di Fusignano. Vol., II pag. 8.

(51) Luogo cit. - C. Ricci, ivi p. 234.

(52) Ivi, p. I, pag. 433.





Prezzo L. 1